



Per Gabrielle Russier, pittura collettiva di Alleaume, Cuoco, Latil, Mikhaeloff, Paire e Tisserand (tre particolari degli 8 pannelli)

Mostra di tipo nuovo a Terni nel programma di incontri culturali con l'ambiente operaio

Sei pittori francesi per Gabrielle Russier

Una pittura collettiva, in 8 pannelli, sulla vicenda dell'insegnante parigina che, innamorata di un suo alunno, fu spinta al suicidio dalla persecuzione filisteica - Il titolo è: « Chi uccide? » - Gli animali dibattiti sui temi d'attualità

Con due mostre « Chi uccide? » alla Sala XX Settembre e a Uno spazio per l'uomo a Palazzo Manes sei e stata inaugurata a Terni domenica 6 la serie degli incontri culturali promossa dal Comune e dalla Provincia. Sono seguiti dibattiti su « La condizione umana nella fabbrica » e su « La malattia mentale problema (chico o proble ma sociale) ». Gli incontri si chiuderanno con due dibattiti all'aula dei convegni del Centro Provinciale di sanità, in via Muratori, oggi alle ore 17, sul tema « Scuola e società il peso della tradizione » e di martedì 20 alle ore 9,30 su « Le azioni locali e le nuove dimensioni della comunità ».

Il programma di mostre e dibattiti è il primo atto nuovo di una politica culturale democratica che si propone di affrontare problemi essenziali della vita sociale contemporanea promuovendo forme nuove di incontri tra cittadini e specialisti e artisti nella realtà concreta dei grandi centri operai e popolari. La mostra « Chi uccide? » è stata curata da Antonio Del Guercio che la presenta assieme ai critici d'arte Franco Michel Troche e Gerold Gavotto Talabot.

UNA MACCHINA BESTIALE E FOLLE

Dopo la « Seta rossa » per il Vietnam e dopo « Polizia Cultura » « Chi uccide? » porta avanti questo nuovo genere di pittura di immagine collettiva e politica. Il materiale che è offerto al nostro giudizio di classe è il frutto dell'esperienza di Gabrielle Russier insegnante francese, che fu spinta al suicidio dalle persecuzioni subite a causa dell'amore per un suo allievo. La più oscura difamazione la caricatura dal libro non stupisce le eccezionali qualità di questa pittura. L'interazione stessa funzionò gli atti di un'offensiva borghese e filisteica che colpiva la donna innamorata volte colpire l'intellettuale che viveva instaurato nel suo liceo giusto a giorni del maggio 68 un clima di rivolta (città contro l'ordine borghese).

La seconda mostra è una mostra di ambiente « Uno spazio per l'uomo » che è visto e pensato proprio in relazione all'alto spazio di una vita e inabitabile che offre il modo di vita borghese mostrato dal racconto pittorico di Gabrielle Russier. Lo spazio immaginato è costituito dallo scenografo Nuno Giannico con la collaborazione grafica di Colli Cristoforo, Giotti, Caponi e Di Monte, e uno spazio proposto per la vita strutturato partendo dallo spazio della fabbrica come drammatico ma anche fabuloso di umanità e di libertà. Il percorso si snoda tra segnali urbani materiali e forme metalliche, i silenzi di fabbrica, l'effetto visivo e di immaturo in un tempo di grande energia si dice che la sola creatura possibile nella situazione di oggi. In particolare hanno energia plastica al limite della cultura, l'idea di uno spazio della vita strutturato sullo spazio della fabbrica proposto come spazio di creazione e di libertà.

« UNO SPAZIO PER L'UOMO »

La seconda mostra è una mostra di ambiente « Uno spazio per l'uomo » che è visto e pensato proprio in relazione all'alto spazio di una vita e inabitabile che offre il modo di vita borghese mostrato dal racconto pittorico di Gabrielle Russier. Lo spazio immaginato è costituito dallo scenografo Nuno Giannico con la collaborazione grafica di Colli Cristoforo, Giotti, Caponi e Di Monte, e uno spazio proposto per la vita strutturato partendo dallo spazio della fabbrica come drammatico ma anche fabuloso di umanità e di libertà. Il percorso si snoda tra segnali urbani materiali e forme metalliche, i silenzi di fabbrica, l'effetto visivo e di immaturo in un tempo di grande energia si dice che la sola creatura possibile nella situazione di oggi. In particolare hanno energia plastica al limite della cultura, l'idea di uno spazio della vita strutturato sullo spazio della fabbrica proposto come spazio di creazione e di libertà.

Dario Micacchi

PERÙ

La « rivoluzione » senza le masse teorizzata dagli ufficiali si scontra con la realtà

MILITARI AL BINIO

Logorata la spinta iniziale, ora chiedono aiuto alla borghesia nazionale - Come avvenne la sfida all'oligarchia e agli USA - I progetti sociali non si realizzano passando sulla testa del popolo - I due generali e i quattordici colonnelli del COAP

Dal nostro inviato

11 MA dicembre. Più grande dei sei paesi del mercato comune europeo diviso in tre distinte realtà psicogeografiche. La costa è alta e la selva gli indios i meteci e bianchi con città e pupilli di propri occhi. La patria nuova non si può fare o meglio non si deve fare perché chi ne garantisce coltiva e tocca? Così che i militari nella lotta latente non appoggiano le spalle sulla madre patria ma piuttosto volano a media altezza.

La loro velocità così come il contenuto dei messaggi sempra dalla cima partono per andare verso il basso. Non se ne conoscono che l'occhio la strada inversa. Le forze armate peruviane stanno facendo una loro rivoluzione senza dubbio e sta il gruppo che potremmo chiamare « di sinistra » e d'accordo con « di destra » a dare il tono e il ritmo al movimento. Così che l'unità ha voluto due spostate a sinistra tutto il peso dell'ulteriore delle tre armi (perdendo qualche milio lungo la strada ma senza che mai si creasse un caso politico). Ora che molte cose sono state fatte e che si è arrivati a certi limiti la necessaria fedeltà all'unità politica comincia ad essere un tema.

C'è però un altro aspetto. Per mantenere questa unità e farlo necessario mantenere le Forze Armate a un certo grado di distanza dal popolo o meglio dalle sue organizzazioni un arcangelo Gabriele vendicatore proveniente direttamente dalle nubi. Ripartire il potere, sia pure negli schemi bassi del sistema

avrebbe significato mettere in pericolo l'unità mescolata alle contraddizioni sociali aperte le porte dell'istituzione a vari germi estranei. L'istituzione delle Forze Armate che ha deciso di fare una patria nuova e senza questa rivoluzione come senza la sua unità la patria nuova non si può fare o meglio non si deve fare perché chi ne garantisce coltiva e tocca? Così che i militari nella lotta latente non appoggiano le spalle sulla madre patria ma piuttosto volano a media altezza.

Difficili e essenziali con la Bolivia dove i militari non scappero a mantenere l'unità dell'istituzione non seppero mediare attraverso questa ammissione della tradizione le conseguenze necessarie riforme. Anzi furono militari di destra o di sinistra si appoggiarono a gruppi politici organizzati popolari al fine di togliere i comandi all'interno delle stesse Forze Armate. Ciò che apre una prospettiva molto diversa alla Bolivia, ma che anche la prova di quell'ignavia storica e perciò stesso di quella forza d'attrazione che emana dall'esperienza boliviana per quanto riguarda i militari di America latina.

Il cervello elettronico fa la diagnosi a 8000 km.

MOSCA 18. Un calcolatore elettronico installato nel Politecnico di Mosca può diagnosticare la malattia di un paziente a 8000 chilometri di distanza dalla capitale. L'ha comunicato a Mosca il corso della scienza medica dell'URSS, il professor Alexander S. Vinsky. Gli esperti del centro nazionale di tele-diagnostica elettronica di Mosca hanno installato nel calcolatore elettronico un sistema di diagnostica a base di onde radio. Il sistema è in grado di ricevere dati da un computer di Mosca e di inviare i risultati di una diagnosi a 8000 chilometri di distanza dalla capitale. L'ha comunicato a Mosca il corso della scienza medica dell'URSS, il professor Alexander S. Vinsky. Gli esperti del centro nazionale di tele-diagnostica elettronica di Mosca hanno installato nel calcolatore elettronico un sistema di diagnostica a base di onde radio. Il sistema è in grado di ricevere dati da un computer di Mosca e di inviare i risultati di una diagnosi a 8000 chilometri di distanza dalla capitale.

La condizione dei salariati e dei braccianti nelle piccole aziende contadine della Bassa Mantovana

Gli ultimi « bergamini »

Ritengono preferibile fare lo spazzino che lavorare nella stalla - I figli fuggono dalla campagna - Stessa vita, stessa fatica per i salariati e per i contadini-padroni. La ragazza in minigonna e il lavoro a domicilio - Per l'uso della terra la taglia di 3 milioni e mezzo - Il contratto d'affitto che impedisce di trovare forme d'associazione

Dal nostro inviato

MANTOVA dicembre. « Che mestiere fai? Il bergamino è allora non solo un nome ma una professione. Bisogna sa muoversi con cura. Se si scopre che lavori in una stalla non ti vogliono più ». E aggrunge che anche questo bisogna metterlo nel conto. « Il lavoro pesante responsabile di aver ridotto l'aggi coltura in questo stato il nostro interlocutore è un giovane, che sta disprezzando cercando - lui stesso ce lo confessa - un posto qualsiasi purché sia fuori dalla campagna. Anche il mestiere dello spazzino gli andrebbe bene. Tanto il suo quello che la vita e senz'altro. Per la reazione e soprattutto per la voglia di giustizia non è difficile nemmeno di queste parti dove la grande azienda capitalistica quella del Milane se tanto per intenderci è sconosciuta.

Qui, nella Bassa Mantovana, i salariati e i braccianti sono disseminati soprattutto nelle aziende contadine, due al massimo per stalla. I rapporti sono diversi: il contadino non è agrario. Ma il lavoro è ugualmente duro anche se è reso più accettabile dalla circostanza tutt'altro che trascurabile che il datore di lavoro in questo caso non fa il vero del mazzaballo. Lavora come una bestia spazzando non lo distinguono dal suo salariato. Stessa casa, stessa stalla, stessa vita. Le differenze sono minime. E così succede che a non volere lavorare in campagna non sono soltanto i figli del salariato ma anche quelli del contadino.

Una rendita priva di rischio

Le donne della Mantova ci dicono che i Bergamini sono fuori luogo la strada a sistema ma certi pioppi. La donna di un'azienda agricola di Mantova ci dice che il lavoro è duro e che il datore di lavoro non è agrario. Ma il lavoro è ugualmente duro anche se è reso più accettabile dalla circostanza tutt'altro che trascurabile che il datore di lavoro in questo caso non fa il vero del mazzaballo. Lavora come una bestia spazzando non lo distinguono dal suo salariato. Stessa casa, stessa stalla, stessa vita. Le differenze sono minime. E così succede che a non volere lavorare in campagna non sono soltanto i figli del salariato ma anche quelli del contadino.

Protesta anti-smog

L'aria veneziana distrugge la vita. Un gruppo di giovani ha montato per le strade di Roma una protesta anti-smog. Un cartello recita: « L'aria veneziana distrugge la vita ». Un gruppo di giovani ha montato per le strade di Roma una protesta anti-smog. Un cartello recita: « L'aria veneziana distrugge la vita ».

Illusioni svanite

Abbiamo cominciato con un giovane finimmo con un cane. Ce lo presenta con orgoglio Renzo. E il suo figlio un ragazzo di un metro e novanta. « Due buone spalle per l'agricoltura » dice il padre e invece che lui e il fratello hanno fatto un mestiere. L'azienda agricola di un certo tipo di coltura che non fa il padre di fare il coltore. Più ma nei fatti di una grande squadra più in giro per l'Italia.



Uomini sandwich, con il volto coperto da maschere antigas così come il gruppo di giovani ha montato per le strade di Roma una protesta anti-smog. Un cartello recita: « L'aria veneziana distrugge la vita ».

Un gruppo di giovani ha montato per le strade di Roma una protesta anti-smog. Un cartello recita: « L'aria veneziana distrugge la vita ».

Romano Bonifacci